

IL CASTELLO DUCALE DI VENOSA

di

Antonio Giovannucci

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Il Castello di Venosa venne edificato da Pirro del Balzo, così come riportato dall'epigrafe sovrapposta ai fregi di uno stemma posto sulla parete della torre Ovest, di fronte alla porta principale della città, Porta Fontana: "Mis fuit, o lector, cernis per carmina factor inclita prole satus dux orbi bautia Pyrrhus" - "Il mio costruttore, o lettore, lo scopri dai versi, fu Pirro, il signore discendente dalla nobile progenie dei del Balzo". Mentre poco più in là, sulla medesima torre, vi è lo stemma del sole raggianti dei del Balzo con un'altra iscrizione in cui sono scolpiti questi versi: "Baucia stella / micans summa / in arce locata" - [Questa è] "La raggianti stella dei del Balzo posta sulla sommità della torre".

La città di Venosa pervenne a Pirro del Balzo, figlio del duca di Andria Francesco, a seguito del matrimonio avvenuto nel 1459 con Maria Donata Orsini, figlia del duca di Taranto Gabriele Orsini. Con Pirro inizia un complesso ciclo di opere che nel volgere di qualche decennio cambierà il volto della città, determinandone il definitivo assetto fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Pirro del Balzo pensò di fortificare la città con un castello e una cinta muraria per meglio proteggerla dalle "frequenti correrie nemiche" e affinché "nulla di sinistro" avesse in seguito a patire da altri e soprattutto dallo zio Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto e fratello di Gabriele che continuamente gli tendeva insidie per riprendersi il feudo. Inoltre, nello stesso torno di tempo (1456), vi fu un terribile terre-

moto che danneggiò gravemente la città e pur tuttavia concorse ad innescare quel processo di rinnovamento edilizio al quale il del Balzo diede inizio.

Per edificare il castello fu scelto il luogo ov'era ubicata la cattedrale e per fare ciò si dovettero demolire oltre alla stessa cattedrale, anche un ospedale, diverse chiese e cappelle, nonché un numero imprecisato di abitazioni, su un'area vasta oltre diecimila metri quadrati. Se quel luogo risultò di fondamentale importanza per costruirvi il castello, lo si deve al fatto che da quel punto si controllava il trat-

turo e la valle che bisognava percorrere per chi giungeva da Taranto, la città dove risiedevano gli Orsini, ormai diventati antagonisti del duca di Venosa, nonostante i rapporti di parentela.

Pur di costruire la nuova opera, di fondamentale importanza per la difesa del feudo, Pirro dovette impegnarsi col vescovo Nicola Geronimo Porfido ad edificare una nuova cattedrale in altro sito: impresa alla quale egli porrà mano subito dopo la costruzione del castello (1470), anche se malvolentieri e dopo che il Vescovo Porfido manife-

stò la volontà di comminargli la scomunica se non avesse tenuto fede agli obblighi assunti.

La costruzione del castello con la piazza antistante e i portici, oltre a cambiare l'assetto urbanistico della zona, mutò anche le destinazioni d'uso: la piazza divenne sede della cavallerizza e i portici le stalle. Se sono noti i motivi politici che indussero Pirro alla costruzione del castello, meno noti sono gli effetti sociali che la sua edificazione comportò. Quasi contemporaneamente al castello, Pirro iniziò la costruzione delle mura che molto probabilmente integrarono dei tratti già esistenti, provenienti dalla fortificazione realizzata dai romani al tempo della fondazione della colonia di *Venusia* (291 a.C.). Per la costruzione delle mura si dovettero demolire molti altri edifici, oltre a quelli per l'edificazione del castello, dei quali purtroppo, nessuna cronaca dell'epoca parla.

Sia le mura che il castello diedero alla città un nuovo assetto urbanistico e sociale, in quanto si verificò un arretramento sul territorio, nel senso che molte case e manufatti, soprattutto quelli più distanti dal centro, furono abbandonati. Sicuramente il divieto di entrare o uscire dalla città al di fuori delle ore di luce, ha influito sul ciclo lavorativo giornaliero; di qui l'impossibilità di coltivazione dei terreni molto distanti dalla città e la conseguente limitazione a quelli più prossimi all'abitato. Non solo: l'accenramento e l'impossibilità di edificare, imposta da Pirro del Balzo, al di fuori delle mura, furono la causa principale dell'occupazione a scopo edilizio delle



Castello ducale di Venosa, torre sud.

aree libere ricadenti all'interno della città, che andò a sconvolgere il disegno urbano dei pieni e dei vuoti. Questa tendenza si esaurirà ad iniziare dal 1862, quando il Consiglio comunale di Venosa adottò la storica decisione con la quale si consentirono interventi edilizi anche al di fuori del vecchio centro abitato, autorizzando in tal modo l'espansione *extra moenia* verso la via Appia.

Inoltre, la costruzione del castello concorse a determinare il decadimento dei monasteri esistenti fuori le mura, mentre si potenziarono quelli che si trovavano all'interno della città, forti di un numero sempre crescente di religiosi e di donazioni. Il terremoto edilizio provocato da Pirro del Balzo non era ancora finito: infatti, appena terminato il castello non solo dovette dar corso ai lavori per la nuova cattedrale, che fu costruita

“nel meglio della città, dove all'ora vi era un'altra piazza, e spianò alcune ferrarie e molte poteche”, come ricorda il Cenna, ma procedette anche al restauro della chiesa di San Biagio e al rifacimento del complesso di San Domenico. Inoltre, poiché era invisibile ai venosini si degnò di concedere ai vassalli della città il privilegio di esenzione da gabelle. La costruzione del

castello fu pertanto l'occasione per una nuova riorganizzazione della città, che nei secoli successivi al XVI cambierà ben poco, se si eccettuano le sostituzioni edilizie ottocentesche e le gravi manomissioni del Novecento.

Le caratteristiche stilistiche e strutturali del castello, sono simili a quelle di altre opere fortificate nel XV secolo ed in particolare a quelle che dal 1450 si eseguirono sul Castelnuovo di Napoli. Quando il castello ven-

dei setti murari di alcune cisterne romane.

Contrariamente a quanto si è fino ad oggi affermato da parte di alcuni autori, l'impianto dei bastioni è da ritenersi coevo alla fase di costruzione del castello e quindi a quello delle torri e non successivo. E ciò in quanto, il paramento murario delle torri è in tufo nella parte in elevato e in pietrame nella parte inferiore. Se i bastioni non fossero coevi alle torri, nella parte infe-



Castello Ducale di Venosa. Veduta d'insieme.

ne costruito aveva come caratteri fondamentali:

1. le massicce torri rotonde;
2. i bastioni a scarpa con camminamento inferiore scavato nella roccia;
3. la cinta muraria dello spessore di circa tre metri;
4. un corpo di fabbrica a piano terra e sottostanti cantinati tra la torre Ovest e quella Nord, costruiti mediante il riutilizzo

riore le murature sarebbero dello stesso materiale, invece sono in pietrame e, da come si è accertato durante l'esecuzione dei lavori, ben ammorsate alle volte. In altre parole, la diversità dei materiali e le caratteristiche strutturali dei bastioni non possono certo far ritenere che essi siano successivi all'impianto originario. Tra l'altro, la presenza dei setti murari delle cisterne



Castello Ducale di Venosa, 1950.

romane rinvenute nel camminamento esterno alla cinta muraria tra le torri Nord-Ovest che sono in elevato rispetto alla quota di partenza delle torri, ma coincidenti con il piano di camminamento dei bastioni, confermano che questi non sono corpi aggiunti intorno alla cinta muraria ed alle torri e quindi postumi in quanto, non sarebbe immaginabile che il castello senza bastioni avesse muraure estranee esterne in elevato alla base della cinta muraria. Il castello aveva l'ingresso con ponte levatoio sul lato Est-Sud (l'ingresso attuale fu costruito agli inizi del XVII sec.), mentre intorno girava un profondo ed inaccessibile fossato, che non fu mai riempito d'acqua non essendo stato costruito per questo scopo. A confermare la natura difensiva del castello è il Cappellano secondo il quale Pirro non risiedeva nel castello, bensì nel palazzo di corte ubicato nel cuo-

re della città, in sito attiguo, molto probabilmente, all'attuale largo del Popolo.

Pirro del Balzo, alla morte del padre (1483), ereditò il ducato di Andria e acquistò il principato di Altamura, ma tra i suoi feudi è Venosa quello che predilige di più. Grande mecenate, ma nel contempo turbolento e poco liberale, favorì un incremento della vita culturale della città ove hanno trovato ospitalità letterati, umanisti, giuristi e poeti, suscitando vivo interesse per gli studi. Tale fervore culturale fu interrotto nel 1485 dalla congiura dei baroni contro Ferdinando I, alla quale partecipò attivamente anche Pirro, ma fallì e venne trucidato. Venosa venne saccheggiata e la fortezza fu sguarnita delle munizioni e dell'artiglieria, di cui un pezzo tra i più grandi chiamato Madonna di Forcina fu portato nel Castelnuovo di Napoli.

Gli interventi sul castello si

protrassero anche dopo la morte del Principe avvenuta nel 1487 e continuarono per un secolo circa, anche se alcuni ambienti cambiano destinazione d'uso, come le torri che vennero destinate a segrete, così come si evince da un graffito del 1503 inciso da un prigioniero nella torre Ovest,

“chi spera a Dio non priò mai. Pierro mi feci bono accavallo diviso. Die I Iulio 1503 Iulio Augusto Sette(m)bero Ottobre Novembre”.

Delle quattro torri, quella Ovest è la meglio conservata in quanto presenta quasi integre sia le strutture interne che quelle esterne. Orolata di merlatura a beccatello, risulta circoscritta da un bastione con muratura a scarpa al cui interno vi è una cisterna con impianto per la raccolta delle acque piovane. È alta 22 metri ed ha un diametro di 14. Anche la torre Nord è in buono stato di conservazione, ancorché mancante della merlatura ed ha sempre come ornamento lo stemma dei del Balzo. La torre Sud, è alta 10 metri e ha un diametro di 13, risulta incompiuta, mentre la torre Est ci è pervenuta incompleta e priva del paramento esterno in tufo. Il raccordo fra le torri e i bastioni è costituito, a testimonianza della necessità di difesa per fronteggiare gli attacchi dall'esterno, dal camminamento a doppia quota: uno coperto per difendersi dal tiro parabolico e l'altro scoperto per

effettuare il tiro radente.

Dopo la discesa di Carlo VIII e la lotta tra francesi e spagnoli per la conquista del Regno di Napoli, la vita riprende a Venosa nella metà del Cinquecento, quando ne diviene Principe nel 1561 Luigi Gesualdo conte di Conza, che ha ricevuto in dote il feudo dalla moglie Isabella Ferrillo, che l'aveva a sua volta acquistato nel 1543.

Con i Gesualdo, tra la metà del 1500 e gli inizi del secolo successivo, prima con Carlo il principe autore dei famosi "madrigali" e poi con suo figlio Emanuele, il castello si trasforma in accogliente dimora signorile pronta ad ospitare principi mecenati, intellettuali ed artisti. In questo periodo venne anche istituita una scuola di diritto ed una di medicina, mentre nell'Accademia dei Piacevoli ed in quella dei Rinascenti il cui ispiratore fu proprio Emanuele Gesualdo, poeti e intellettuali si incontravano per leggere i loro versi e discutere di poesie.

A questa fase corrisponde la realizzazione del primo piano del corpo tra le torri Nord ed Ovest detto il "quarto del Cardinale" ("quarto vecchio"), mentre solo alla fine del Cinquecento si incomincia a costruire il "quarto nuovo" tra le torri Nord ed Est.

Nell'area antistante il Castello, meglio identificata dal Cappellano come la piazza spaziosa, un secolo più tardi dalla costruzione, lo spiazzo cambia completamente destinazione ospitando sotto i portici le botteghe dei più diversi artigiani, pizzicagnoli, mercanti di stoffe, droghieri e sei osterie, mentre al centro veniva elevata una colonna sulla cui sommità era si-

stemato un leone in pietra.

Nel corso del Seicento e nei primi decenni del Settecento, si impose la necessità di aggiornare la stima del feudo a seguito degli avvicendamenti dei suoi intestatari, tanto che vennero eseguiti ben quattro apprezzamenti di Venosa. Il primo, prodotto nell'anno 1615 ad opera del tavolaro Onofrio Tango, segue la morte di Carlo Gesualdo avvenuta l'8 settembre 1613, in favore di sua nipote Isabella, figlia di Emanuele premorto al padre Gesualdo il 20 agosto 1613. Per problemi di successione, sempre ad opera del Tango, venne effettuato nel 1635 un secondo apprezzamento mediante

il quale con atto del notaio "*Passari della Corte di Napoli*" si concesse al marito di Isabella, morta l'8 maggio 1629, don Nicolò Ludovisi, principe di Piombino e duca di Zagarolo, la vendita del feudo. Il 15 aprile 1696 il figlio del Ludovisi, Giovanni Battista, vendette Venosa e Conza a don Giuseppe Caracciolo duca di Lavello. Il 28 settembre 1713 si procedette ad un nuovo apprezzamento e Venosa restò al suo tenentario, il principe di Torella, don Antonio Caracciolo per ducati 70.000. È da ritenere che dopo questa data sia stato realizzato il loggiato che affaccia sul cortile interno e i locali sottostanti.



Castello Ducale di Venosa, 1970.

Quando intervennero le leggi di eversione della feudalità, Venosa apparteneva alla famiglia Caracciolo, de' Principi di Torella; poi la proprietà del Castello passò a don Camillo Bozza di Barile e nell'anno 1899 fu acquistato dal Comune di Venosa a seguito di pubblica asta. Sul finire dell'Ottocento (1891) le condizioni del castello erano in avanzato stato di degrado; infatti lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione, ancorché il castello fosse di proprietà privata, decise di far redi-

mancante di pietrame nella cresta e nelle pareti, massime in basso.

2. Le quattro robuste torri sono in buona parte distrutte dai tremuoti e dal tempo, per cui mancano di coperture ed appena si ravvisano gli avanzi degli antichi merli su una di esse.

3. I bastioni di base alle torri, che formano tutti i locali al pianterreno, tenuti oggi per uso stalle, granai ed altro, hanno la loro copertura con pavimenti a mattoni rettangolari su massetto in malta, i quali tramandano

castello, avuto riguardo alle condizioni in cui esso trovasi, e che sommariamente si sono descritte, si andrebbe incontro ad una spesa ben rilevante” che lo stesso progetto redatto dal Regio Genio Civile quantificò in £. 9.000,00. Il Ministero della Pubblica Istruzione - Divisione per i Monumenti e le Scuole d'Arte - non dispose l'esecuzione sia per l'ingente spesa, sia perché sperava in un intervento diretto del proprietario. Il Ministro della Pubblica Istruzione Ostelli il 28 maggio 1896 suggerì alla regia Prefettura di Potenza, dopo aver sentito il Sindaco di Venosa, di verificare la possibilità di adibire il castello per “qualche servizio governativo, di modo che il proprietario, ricavandone un utile possa destinare una parte di questo alla conservazione del monumento”. Il Sindaco di Venosa, G. Pesce con nota in data 8 luglio 1896 fu categorico nella risposta: “L'unico uso possibile a cui adibirsi il castello, credo sia quello di un penitenziario maschile. Trasformato il sistema punitivo in modo radicale col codice Zanardelli, in Italia mancano penitenziari, ed il castello di Venosa, se adibito a reclusorio di uomini, riuscirebbe, credo, completamente atto (adatto) allo scopo”. Nell'occasione Alessandro Bozza fece redigere le piante del castello, ora conservate presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Basilicata, costituite dal piano terra e primo piano: fino ad oggi sono le piante più antiche del castello di cui si ha notizia certa e le si è volute esporre per la prima volta in una mostra. Il progetto tuttavia per



Castello Ducale di Venosa. Loggiato.

gere dal Corpo Reale del Genio Civile di Potenza “una perizia riflettente i lavori per la conservazione del castello”. Dall'analisi del progetto di restauro dell'ing. G. De Gregorio si evincono le condizioni in cui versava il castello:

1. “Il detto castello, per mancata manutenzione, trovasi nello stato di deperimento, giacché il muro di cinta del fossato addossato al terrapieno vedesi sconnesso nelle sue facce e

acqua in tempo di pioggia sulle volte e quindi nei locali suddetti, sia per la mancanza e rottura di una parte dei mattoni, sia perché i massetti si sono decomposti nella malta.

4. I muri di coronamento dei detti bastioni e dei terrapieni vicini, mancano di pietrame, e le pareti in genere sono ingombre di lunghe e fitte erbe graminacee e così dette parietarie.

A voler dunque riparare per bene conservare ancora l'intero



Castello Ducale di Venosa. Dipinto.

adibire il castello a carcere venne abbandonato in quanto il Ministero dell'Interno fu di avviso contrario.

Nel frattempo si verificò un fatto nuovo in quanto, il 24 marzo 1899 il castello fu acquistato dal Comune di Venosa a seguito di pubblica asta presso il tribunale di Melfi al prezzo di £. 46.413,00. Nessun intervento fu possibile effettuare sul castello da parte del Comune, anche a causa dell'ingente spesa che era stata sostenuta per il suo acquisto.

Passarono ancora 11 lunghi anni quando la Prefettura, la Regia Soprintendenza di Napoli e il Comune di Venosa si occuparono nuovamente della destinazione da dare al castello e nel 1910 il Municipio decise di utilizzarlo per edificio scolastico. Il Ministero della Pubblica Istru-

zione non fu contrario, ma chiese conto al Comune dei lavori che intendeva eseguire, soprattutto in relazione ad una nuova fabbrica da costruirsi sul lato Sud: venne pertanto chiesto l'invio del progetto relativo "all'alzato di detta nuova costruzione", oltre che le fotografie del castello. Il Comune però cambiò improvvisamente idea, rinunciando al progetto. Anzi il Comune di lì a non molto aveva pensato (1920) alla dismissione del castello, forse per la difficoltà ad "adibirlo a qualche servizio pubblico" o per l'onerosità della manutenzione.

Durante il Fascismo il castello fu utilizzato quale sede del Fascio locale e nel 1927 il Podestà Carlo Lauridia fece redigere al perito comunale Nicola Natale un progetto di recupero che esoneva la spesa di £. 141.000,00.

Non potendo però il Comune disporre di una tale somma, era tuttavia disposto ad impegnare l'Ente fino ai limiti della metà della somma con sei annualità di bilancio per il periodo 1928-1933, mentre per la restante metà chiedeva il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione. Quest'ultimo rispose con nota del 22 giugno 1927 comunicando che "gli ordinari stanziamenti del bilancio sono così eseguiti che non consentono, per ora, di prendere alcuni impegni per la spesa relativa".

Dopo il terremoto del 23 luglio 1930 le già gravi condizioni strutturali dell'edificio si aggravarono ulteriormente. In particolare, la copertura del corpo di fabbrica Nord Ovest cedette in più punti causando infiltrazioni di acqua piovana. Si richiesero pertanto lavori urgenti di rifaci-

mento della copertura costituita originariamente da travi in legno. Terminati tali lavori, nella seconda metà degli anni '30 furono effettuati interventi di "riattamento" sulla parte dell'edificio denominata "ala Bozza", l'attuale zona Nord-Est dell'edificio, consistenti nella riorganizzazione dei saloni finalizzata alla trasformazione degli ambienti in appartamenti per uso domestico, nel rifacimento della copertura e nel consolida-

mocratica delle Istituzioni, il castello fu occupato dai partiti politici usciti vincitori dalle prime elezioni amministrative (1946) e nel 1948 fu stipulato il relativo contratto di locazione. Nell'immediato dopoguerra, il castello venne occupato oltre che dai partiti politici, anche dal sindacato della C.G.I.L. e da numerose famiglie di indigenti. Negli anni successivi trovano allogazione nel castello l'Istituto Professionale di Stato e l'Istituto

Lucania che invitò il Comune a liberare il castello al fine di redigere un progetto di recupero. In questa fase, siamo ormai negli anni '60, sia la Soprintendenza che il Comune chiesero con insistenza alla Cassa per il Mezzogiorno i primi finanziamenti per il restauro del castello. Nel 1968 i partiti politici e il sindacato che avevano occupato il castello nel dopoguerra, misero i locali a disposizione del Comune: nel 1972 fu la volta delle scuole per

le quali il Comune aveva trovato diversa sistemazione. Si aprì in tal modo una fase nuova legata al reperimento delle risorse finanziarie per eseguire i primi lavori.

Il primo impegno formale per l'avvio dei lavori di restauro del castello è da ascrivere al Soprintendente ai Monumenti della Basilicata Aldo Grillo, il quale chiese al Ministero per la Pubblica Istruzione agli inizi degli anni '70 un finanziamento di 8 milioni per l'esecuzione di

"una serie di saggi alle strutture e i primi provvisori interventi d'emergenza alle parti più dissestate", mentre i primi lavori iniziarono l'11 giugno 1977 con un progetto di 109.633.262 portato poi a 361.000.000. Essi interessarono oltre che il cortile "ripulito" delle superfetazioni realizzate nei decenni precedenti, anche il corpo di fabbrica di collegamento tra la torre Sud e quella Ovest, all'epoca ricoperto con coppi.

Mentre venivano eseguiti i la-



Castello Ducale di Venosa. 1998.

mento dei pilastri del loggiato. In tale occasione furono effettuati anche lavori di ristrutturazione della scalinata di accesso a detti locali con la chiusura dell'apertura di accesso al loggiato.

Nel 1946 si eseguirono lavori di rifacimento del muraglione del fossato perché danneggiato dagli angoli americani subito dopo il loro arrivo a Venosa in occasione del secondo conflitto mondiale.

A partire dalla ricostruzione de-

Professional per l'Industria e l'Artigianato. Lo stesso cortile interno fu oggetto di manomissioni con la costruzione di manufatti a servizio delle scuole e con la realizzazione di alcuni locali per autorimessa e depositi, mentre all'interno venne riattivato anche un frantoio (bastione Ovest) già presente nell'800, per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Perentoria fu l'azione della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Puglia e della

vori per l'eliminazione dei corpi aggiunti nell'ultimo scorcio di secolo, si verificò il crollo della struttura portante del tetto dell'ambiente a ridosso della torre Est, dovuto alla fatiscenza delle travi in legno che costituivano la copertura. Inoltre, improvvisati interventi di consolidamento realizzati in epoca precedente danneggiarono anche la scala sottostante. Si rese quindi necessario smontare l'intera copertura seriamente compromessa dal crollo, al fine di evitare ulteriori danni alla struttura e prevenire possibili rischi per la pubblica incolumità.

Nell'ambito della riorganizzazione funzionale dell'ala adiacente alla scalinata di accesso ai locali superiori, si è individuato il loggiato come zona di disimpegno per gli ambienti che vi si affacciano. A tal fine è stata realizzata una struttura sospesa alle capriate del tetto con la funzione di passerella per consentire il passaggio sul loggiato, mentre in precedenza su quest'ultimo si accedeva mediante una scaletta costruita sul pianerottolo intermedio della scala. Inoltre, l'altra possibilità di accesso è data dai saloni attigui alla sala del Trono. Ad ogni buon fine, entrambi gli accessi non avrebbero consentito un corretto utilizzo degli spazi: di qui l'idea della passerella di collegamento, agganciata alle capriate per consentire un accesso agevole sia alla sala del Trono che ai restanti locali al primo piano.

Poiché erano in atto i lavori sullo scalone principale, sul tetto del loggiato e sull'adiacente torre Est, l'intervento è proseguito con il ripristino funzionale dei due corpi di fabbrica, uno a livello di cortile l'altro al primo

piano, compresi tra la torre Nord ed Est: i vani a piano terra sono stati utilizzati a lavori ultimati come ambienti di servizio (depositi, portineria servizi igienici), mentre quelli al primo piano per mostre e manifestazioni culturali. Gli interventi sul corpo Nord Ovest invece, hanno consentito la disponibilità dei locali a piano terra per il Centro Operativo Misto e di quelli al piano superiore per Biblioteca, Emeroteca e Archivio Storico del Comune di Venosa. Dal 1983 al 1996 sono stati eseguiti i lavori più importanti sul castello e in particolare:

1. il consolidamento dei bastioni;
2. l'intervento sul ponte di accesso;
3. il consolidamento delle murature che ha consentito il ritrovamento nel cortile e nel corpo di fabbrica tra le torri Nord ed Ovest di resti romani, riferibili all'esistenza nel sito di un *castellum aquae*;
4. l'arredo della biblioteca;
5. il completamento e allestimento del museo, che è stato

inaugurato nel 1992 ed ha consentito di rispettare i tempi stabiliti con l'appuntamento per le celebrazioni del Bimillenario oraziano (1992);

6. il completamento dell'impiantistica.

Ad oggi sono in corso i lavori sulla torre Ovest, la meglio conservata ed anche la più interessante, finalizzati ad una ricostruzione filologica del paramento di coronamento mediante il rifacimento dei beccatelli più deteriorati o mancanti. Il castello di Venosa può considerarsi un esempio tipico di restauro in relazione ad un riuso polifunzionale del patrimonio culturale. Infatti, fin dal 1981 è stato allocato in esso un gruppo operativo della Soprintendenza. Inoltre, a partire dal 1985, a seguito della concessione in comodato, da parte del Comune di Venosa, dei locali a piano terra al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è stato istituito il Centro Operativo Misto della Soprintendenza Archeologica, della Soprintendenza per i Beni Arti-



Castello Ducale di Venosa, cortile.

stici e Storici e della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata, con funzioni strumentali rispetto ai programmi di ciascun Istituto Centrale e dotato di ufficio tecnico e amministrativo, laboratorio di restauro, fotografico e servizio didattico. Il Comune di Venosa ha inoltre concesso alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata i locali del camminamento seminterrato nel quale è stato allestito il Museo Archeologico Nazionale e quelli al piano interrato utilizzati per il deposito dei reperti archeologici.

Gli ambienti del primo piano invece, sono rimasti al Comune di Venosa che li utilizza per:

1. Biblioteca ed emeroteca;
2. Archivio storico;
3. Centro di alti Studi Orazioni;
4. Allestimento mostre (saloni attigui sala del Trono);
5. Convegni e incontri culturali (sala del Trono);
6. Manifestazioni all'aperto (cortile);
7. Centro Informazioni Museo del territorio.

Tale riuso del castello, con specifiche finalità in relazione ai compiti che sono in capo alle Amministrazioni che gestiscono le singole parti del Contenitore, acquista uno spessore sociale e culturale che attiene al senso stesso della fruibilità dei centri storici delle nostre città, come momenti e occasioni di socializzazione dei bisogni della collettività, oltre che di assolvimento dei compiti di Istituto di ciascuno. Infatti, la localizzazione della biblioteca e archivio storico nel castello rappresentano non solo la necessità per il Comune di Venosa di

espletare comunque un servizio in un settore importante della vita civile, ma soprattutto il bisogno di assolvere ad una funzione attiva, di propulsione e di stimolo di fronte al preoccupante fenomeno di esodo dai centri storici.

La partita su questo versante è tutta aperta e va giocata sul terreno della socializzazione nel riuso delle preesistenze architettoniche, attraverso le destinazioni più appropriate. La stessa presenza dello Stato, con la significativa istituzione del Centro Operativo Misto nel quale lavorano i dipendenti di tre Soprintendenze, vuole essere una testimonianza e un contributo proprio in questa direzione. E ciò sul presupposto che se il patrimonio culturale è "natura naturata", come direbbe Spinoza, e cioè natura plasmata dall'intelligenza e dal lavoro fisico dell'uomo nella sua avventura storica, non esiste modo migliore di trasmettere ai posteri la fiaccola della nostra civiltà che attraverso un riuso razionale, mirato e produttivo. È questo l'omaggio più significativo che si possa rendere a chi ci ha preceduti nella storia, affinché la nostra civiltà abbia al suo attivo non solamente gli scontri urbanistici degli ultimi quarant'anni, ma anche un messaggio di speranza per una gestione delle città e del territorio in cui siano messi al primo posto i valori dell'ambiente e quelli di un riuso attento al rispetto della vocazione di ciascun monumento.

Bibliografia

- AA. VV., *Venosa*. Appia 2, Venosa, 1992.
BONIFACIO Martino, *Venosa. Una città storica nel comprensorio del Vulture*. 1981. Tesi di laurea. (Lavoro inedito).

CAPANO Antonio, *Note storiche su Venosa in margine ad un apprezzamento del 1696*. In: bollettino di storia della Basilicata, anno VII, n.7 dicembre 1991.

CAPPELLANO Achille, *Venosa 28 febbraio 1584. Descrizione della città de Venosa, sito et qualità di essa*. Venosa, Ed. Osanna, 1985

CENNA Giacomo, *Cronaca venosina*. Venosa, Appia 2, 1982. (Rist. an. Trani, Ed. Vecchi, 1902).

DE LORENZO Giuseppe, *Venosa e la regione del Vulture*. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche editore, 1906

GIAMMATTEO Tonia, *Spolia. Il riuso dell'antico a Venosa*. Lavello, Alfagrafica Volonnino, 2002.

GRECI Niccolò, *Cronaca venosina*. A cura di Antonio Capano. Napoli, Tip. Laurenziana, 1992.

LAURIDIA Emanuele, *Il castello aragonese di Venosa*. Bari, Tip. Adriatica, 1972.

LA VISTA Antonio, *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della città di Venosa*. Venosa, Appia2, s.d. (Rist. an. Potenza, stab. Tip. Saverio Favatà, 1867).

LUPOLI Michele Arcangelo, *Un viaggio a Venosa (Iter venusinum)*. Trad. di N. Di Pasquale e M. Gallo. Venosa, Appia 2, 1992.

MASIELLO Emanuele, *Venosa. Storia Città Architettura*. Venosa, Appia 2, 1994.

SALVATORE Mariarosaria MARCHI Maria Luisa, *Venosa*. Roma, L'erma di Britschneider, 1997.

SALVATORE Mariarosaria, *Venosa; un parco archeologico e un museo. Come e perché*. Taranto, Ed. Scorpione, 1984.

VACCARO A. CURTI E, *Di Venosa il museo il castello*. Venosa Ed. Osanna, 1993.

VACCARO A. *Venosa ieri oggi. Guida della città*, Venosa, Ed. Osanna, 1983.

